

# LEOPARDI E IL MECCANICISMO

*"Dialogo della Natura e di un Islandese"* è un'operetta morale scritta nel 1824 che narra le vicende di un infelice uomo islandese che continua a scappare in solitudine, vagando per tutto il mondo per trovare pace e ridurre i propri patimenti, senza però mai riuscirvi.

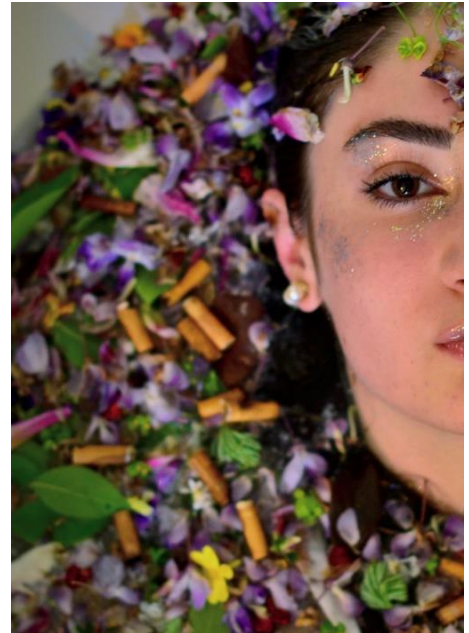
Leopardi dunque personifica la natura come essere parlante; ella e l'islandese si incontrano all'equatore per parlare. L'islandese accusa la natura della sofferenza dell'uomo, ma quest'ultima risponde che non ha creato il mondo per l'uomo, che gli esseri umani non sono all'apice di una piramide bensì all'Interno di un meccanismo circolare.

Da qui si può notare il meccanismo leopardiano, la visione della natura vista come matrigna; ella non si cura di noi, e alla fine siamo solo degli ospiti indesiderati che in questo momento la stanno massacrando.

Il mondo è un ciclo eterno di produzione e distruzione, come si può vedere anche dalla poesia *"Das Göttliche"* di Goethe, che, oltre ad evidenziare l'insensibilità della natura nei confronti degli esseri umani in una visione simile a quella di Leopardi, parla dell'inevitabile ciclo di esistenza che ogni uomo deve compiere, invitando l'uomo ad essere buono e giusto all'interno del libero arbitrio che gli spetta.

L'islandese giunge dunque alla conclusione che l'infelicità umana è causata dall'evoluzione e scomparsa dell'istinto degli uomini stessi; con il pessimismo cosmico Leopardi compatisce la propria epoca, da lui considerata troppo moderna, dunque abbiamo pensato che se il poeta visse al giorno d'oggi si ritroverebbe alquanto spiazzato. Egli si rese conto che il suo presente era un'epoca di crisi che si basava sulla perenne ed estenuante ricerca della modernità, rincorrendo il falso mito del progresso.

Anche al giorno d'oggi ci ritroviamo nella medesima situazione, e questo perché, secondo il poeta, l'uomo è di natura infelice e desidera il piacere infinito, del quale non potrà mai godere perché potrà limitarsi a piaceri finiti e momentanei (come gli sfarzi che chi sta in cima alla piramide del capitalismo non si fa mancare, o più semplicemente tutte quelle azioni che contribuiscono ad inquinare il mondo) alimentando un senso d'insoddisfazione che non verrà mai colmato se non con un'ulteriore, bramosa corsa verso un nuovo piacere momentaneo, la stessa corsa che ci farà bruciare vivi senza mai raggiungere il senso di piacere.



Ci dimentichiamo che la natura non è al nostro servizio, che siamo tutti parte di un enorme ciclo che non ha pietà di nessuno e, come sottolineato nella poesia di Goethe, in questo caso spetterebbe solo a noi fare la cosa giusta, in un presente di crisi che non lascia spazio a questo effimero e illusorio progresso, bensì ad una nuova, vera concezione di esso.